

IL MITO

Ho parlato di fede missionaria. Il concetto di fede sembrerebbe non competere al discorso di un linguista ad albanesi che almeno in questa sala non si occupano di religione.

Eppure in un certo senso, sì, lasciatemelo chiarire a titolo di chiusura, anche perchè esso chiarirà meglio il mio atteggiamento di fronte alla causa dell'albanese che potrebbe all'uomo della strada sembrare più avvocatesco che professorale.

Guardino, cioè, un fatto strano per il profano e che anche per me è stato a lungo problematico; l'atteggiamento di fronte al mito dell'Albania presso gli arbyresh, almeno presso quelli della vecchia e media generazione. Ho detto un mito perchè esso è preesistito alla fase dell'occupazione turca senza cioè che si pensasse allora alla formazione di un'Albania politica, è esistito in lunghi secoli di esilio prima che Gerolamo Rada, sul modello neo-greco propagandasse l'idea politica, è esistito dopo le delusioni dei soldati arbyresh forzati dai governi ad incontrare skipetari a loro ostili, esiste ancora oggi in gente che non pensa neppure lontanamente di realizzarlo col lasciare i propri focolari calabresi semimillenari (come sognava solo Rada nella sua giovinezza) per ricercare le tracce degli antichi ormai cancellate o rifatte alla moda.

Poichè questo mito arbyresh del "gjakk" cioè della razza, non è un mito politico, nè geografico (le sedi albanesi nella Skiperia non costituiscono neppure il primo stanziamento albanese nei